

DOMENICA
17 DICEMBRE

Numero speciale
dell'Unità
sul Vietnam

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MENTRE IL REGIME FESTEGGIA I 75 ANNI DEL DITTATORE

MADRID

Battaglia
all'Università

A pagina 11 le notizie



Attualità di una scelta

LA PUBBLICAZIONE del primo volume delle opere di Togliatti che ci offre gli articoli e i documenti politici stesi da lui fra il 1917 e il 1926, preceduti da una introduzione critica, attenta e diffusa, di Ragnoni, non è soltanto una importante iniziativa editoriale. Vuol essere ed è un avvenimento politico.

Quello che meglio ci danno questi scritti e che più importa ricercare, è l'attualità della scelta dell'avanguardia rivoluzionaria di costruire faticosamente in quegli anni difficili un partito nuovo. Un partito che non ci appare in nessun modo inventato dallo sforzo intellettuale di Gramsci, di Togliatti, né tanto meno importato o imposto da qualcuno che fosse fuori del nostro paese, come mostra la conquista consapevole della disciplina internazionale unita al vigore autonomo di una politica che ha la sua origine prima nell'esperienza degli operai italiani.

Togliatti e Gramsci e il gruppo dell'Ordine Nuovo, affermarono la necessità del ripristino della dottrina rivoluzionaria attraverso un complesso processo storico. Rivivendone essi stessi nei loro studi e nella loro esperienza il momento della formazione, risalendone alle fonti, non disdegnando quella filosofia tedesca e quella storia europea che erano diventate per il socialismo ufficiale «paccottiglia retorica». Riconquistare, attraverso questo processo il marxismo rivoluzionario, voleva dire riconoscerne e viverne la necessità di rinnovamento, apprendere quindi la lezione leninista e la nuova esperienza internazionale e mettersi, nello stesso tempo, alla scuola degli operai di Torino, tra i quali militavano.

TUTTO QUESTO si trova nel suo farsi, in un modo dapprima qualche volta confuso e persino ingenuo, in ognuno degli articoli di Togliatti. E' questo che ci dà uno degli elementi essenziali dell'attualità di quella scelta: i comunisti non si contrapposero ai riformisti per una astratta dichiarazione che la rivoluzione era meglio delle riforme e che era necessaria e possibile. Essi colpirono anzitutto l'opportunismo riformista di chi era incapace di uscire dal quadro della lotta corporativa e dall'empiria quotidiana, di chi pareva disprezzare e temere le masse e i rivoluzionari storici dei quali sarebbero state protagoniste e riconosceva in fondo che al capitalismo spettasse di gestire il potere. Fu per questo — e appare in questi scritti in modo anche aspro, con toni che oggi possono parere persino settari — che la lotta contro i riformisti si accompagnò subito a quella contro i massimalisti. La contrapposizione fu e resta fra coloro che vogliono partire dalle strutture e dai processi sociali, calare la politica da loro elaborata nella realtà, per misurarla e farla capace di incidervi e quelli invece che amano la frase e si lasciano trascinare dagli avvenimenti, col pretesto che essere realisti voglia dire essere imbelli. In queste pagine si ripropongono problemi di teoria, spesso anche nelle polemiche più immediate si parte da questioni di principio. Si pone soprattutto il problema di un collegamento, che il socialismo italiano aveva quasi ignorato, fra la teoria e la prassi, fra l'analisi della società e il giudizio sulle forze politiche, fra i problemi della tattica e della strategia e quelli dell'organizzazione.

TUTTO QUESTO è attuale, al di là di questo o di quel giudizio, di una illusione, di una esasperazione polemica. Attuale come la comprensione del significato storico e teorico della Rivoluzione d'Ottobre e dell'esperienza bolscevica. Fu di uomini come Togliatti (in contrapposito alle posizioni socialdemocratiche, come agli estremisti, che si dicevano di sinistra) il ricercare in un modo nuovo quegli eventi; non perdere mai di vista la necessità di uscire dal provincialismo italiano, non per la finestra retorica della demagogia, ma per la strada della conoscenza. Sono ancora attuali, nei documenti riservati come negli articoli, la lotta e il lavoro assiduo per la costruzione del partito, l'esame attento di ogni lotta parziale, di ogni singolo problema per inquadrarli in una prospettiva più vasta. Erano momenti di un'aspra contesa nel movimento operaio battuto e tradito. Pareva che le semplificazioni dovessero prevalere, che la musica rivoluzionaria potesse essere soltanto quella delle trombe guerriere. Il bordighismo fu un po' anche questo e questo furono un po' certi indirizzi, certi toni polemici dei comunisti al principio degli anni venti. Ma già troviamo attraverso gli articoli di Togliatti, nelle sue acute cronache politiche lo sforzo per liberare sé stesso e il partito da questo semplicismo (a proposito dei rapporti con i cattolici e del partito popolare, nell'esame concreto della situazione operaia). Quella stessa scelta che aveva contrapposto i comunisti al riformismo e al massimalismo, doveva portare Togliatti, come Gramsci, e poi il partito nel suo insieme, a contrapporsi al bordighismo, a liquidarlo.

APPARE COSI' sempre più chiara la consapevolezza della necessità di scoprire i nessi profondi fra il muoversi della società, il costituirsi e il vivere di una realtà di base e i processi politici più generali. La critica al riformismo si fa concreta, per fare un esempio fra i tanti possibili, in un breve articolo che ricorda come le leghe bracciantili furono lasciate dai socialdemocratici a uno stadio corporativo che impedì a queste organizzazioni di dar vita a un movimento per la trasformazione dello Stato e di esserne un momento importante. E', infine, ancora attuale la lotta per rendere unito il partito, per dare chiarezza a quelli che sentono la responsabilità di essere un'avanguardia rivoluzionaria. Basterà ricordare, in un intervento al Congresso dell'Internazionale, il timore, chiaramente espresso, che, corretti gli equivoci di destra, vi si contrapposero posizioni acritiche di sinistra, per avere presente la figura di Togliatti, nemico degli equivoci e insofferente di ogni posizione acritica e insieme per sentirvi una lezione valida per noi.

Gian Carlo Pajetta

I risultati delle elezioni comunali di domenica

I comunisti avanzano nell'Emilia e in Puglia

A Cento il PCI guadagna il 4% e 2 seggi mentre perdono DC e PSU — Superato nel grosso centro ferrarese il 5% rispetto alle politiche del 1963. Nei nove comuni pugliesi il nostro partito progredisce di circa il 4% sulle amministrative precedenti — Netta affermazione a Palmi di Calabria — Un seggio in più a Cassino. Successi del PSIUP che raccoglie il 5,3%

Si è svolta tra domenica e ieri una nuova, limitata tornata elettorale amministrativa per il rinnovo dei Consigli comunali in 78 comuni — di cui 23 con popolazione superiore ai 5000 abitanti, per la maggior parte concentrati nell'Italia centro-meridionale — per un totale di circa 270.000 elettori. Dai dati ancora incompleti relativi ai comuni dove si è votato con la proporzione, i soli per i quali sono possibili raffronti omogenei con le precedenti consultazioni, risulta che il PCI ha registrato nell'Emilia e in Puglia una netta avanzata in voti, percentuali e seggi. Nel primo caso è un'avanzata rispetto a tutte le precedenti elezioni, comprese le politiche del 1963; nel secondo caso, si tratta di un successo che, mentre da una parte si traduce in un consistente recupero delle precedenti flessioni amministrative, dall'altra riavvicina la forza elettorale del nostro partito al livello raggiunto nelle elezioni politiche.

A notte inoltrata, i dati definitivi, non ufficiali, relativi ai 23 comuni con oltre 5 mila abitanti confermano che il PCI rispetto alle precedenti amministrative aveva migliorato le posizioni.

Il risultato più significativo, in assoluto, è quello emiliano. A Cento (Ferrara), il centro più grande nel quale si è votato, il nostro partito guadagna il 4 per cento e 2 seggi, passando da 9 a 11, rispetto alle precedenti comunali: col 32,2 per cento, i comunisti ottengono l'11 per cento in più nei confronti delle provinciali '64 e ben il 5,2 per cento rispetto alle politiche. Il PSIUP, dal canto suo, progredisce del 2,1 per cento sulle provinciali (non era presente nelle comunali precedenti) e tocca quota 5,6. La DC arretra di 1 punto e mezzo sulle comunali di 2,8 sulle provinciali e del 3,3 per

cento sulle politiche, mantenendo ciononostante i 9 seggi: ciò che non riesce invece al PSU, che scende da 10 a sette seggi, perdendo in percentuale il 10 per cento sulle comunali, l'1,2 sulle provinciali e il 7 per cento sulle politiche. Al risultato di Cento si aggiunge quello di Mesola, sempre in provincia di Ferrara, con un'avanzata comunista e del PSIUP di analoghe proporzioni cui corrisponde una stazionarietà della DC e un arretramento ancora più grave del

(Segue in ultima pagina)

IL CUORE TRAPIANTATO

PULSA ANCORA

Dopo 48 ore vanno normalizzandosi le condizioni dell'uomo che vive con il cuore «nuovo»: temperatura, pressione sanguigna e polso sono quelle di un uomo normale — «Mi sento molto meglio», ha detto Washkansky a 33 ore dall'intervento — L'equipe di 30 medici specialisti che ha compiuto l'operazione



CITTA' DEL CAPO — La prima immagine di Luis Washkansky dopo l'eccezionale intervento chirurgico. (Telefoto AP)

Nostro servizio

CITTA' DEL CAPO, 4. Luis Washkansky, l'uomo d'affari sudamericano di 55 anni sottoposto ieri alla prima operazione di trapianto del cuore umano nella storia della medicina, vive da 48 ore col cuore d'una ragazza di 25 anni, Denise Darvall. Washkansky ha pronunciato, le sue prime parole 23 ore dopo l'intervento chirurgico: «Mi sento molto meglio» — ha detto: quasi contemporaneamente, un portavoce del Groot Shuur Hospital ha comunicato che le condizioni del paziente continuano ad essere soddisfacenti e in sua pressione del sangue normale.

Si sono intanto appresi i nomi dei componenti l'equipe medica che ha operato il trapianto. Sono il professor Chris Barnard, dell'Università di Città del Capo, l'anestesiologo dott. Orinck, il cardiologo prof. Schrire, il patologo dott. Botha, i chirurghi G' Donovan, Hewitson, Bosman, Hitchcock aiutati da altri 25 tra medici e infermieri. Uno dei medici che ha partecipato allo straordinario intervento ha raccontato il prof. Barnard ha mormorato: «Mio Dio, funziona!». Il tempo sembrò fermarsi. L'anestesia ha allora annunciato il ritmo delle pulsazioni: 50, 70, 75 e poi, dopo mezz'ora, 100. Ormai sembrava che il cuore fosse andato bene. Il prof. Barnard si è improvvisamente tolto i guanti dicendo: «Ho bisogno d'una tazza di tè».

Più tardi lo stesso professore ha parlato con il paziente il quale gli ha chiesto: «Che tipo di operazione mi avete fatto? Mi avete promesso un cuore nuovo». Il prof. Barnard gli ha risposto: «Avete un cuore nuovo». Washkansky ha ricevuto, più tardi, alimentazione per via orale.

Luis Washkansky soffreva al cuore da almeno sette anni. Tre mesi fa, all'ultimo, un attacco cardiaco fece temere per la sua vita. Il prof. Barnard gli propose allora il trapianto, spiegandogli naturalmente i rischi cui sarebbe andato incontro: ma Washkansky, un uomo di particolare vitalità, accettò immediatamente. Sua moglie, Anna, ha dichiarato ai giornalisti che egli decise in due minuti, sebbene i medici gli avessero dato due giorni di tempo per riflettere. E' un uomo coraggioso, che ha desiderato di vivere: senza questo suo coraggio l'operazione non sarebbe mai riuscita — ha detto il prof. Barnard. Washkansky è nato in Lituania 56 anni fa, da dove è emigrato con sua moglie in Sud Africa: da un figlio di 14 anni.

Intanto Edward George Darvall, padre della ragazza morta, c. w.

(Segue in ultima pagina)

COMPATTO INIZIO DELLO SCIOPERO NEL CENTRO-NORD

SENZA IMPIEGATI LE BANCHE SOLO I DIRIGENTI DIETRO GLI SPORTELLI

Altissime percentuali di astensione in tutte le sedi — Forti manifestazioni unitarie — Cortei a Roma e Genova — I prefetti prorogheranno la scadenza dei cambiali? — Fermi per 4 giorni i dipendenti dell'INAIL

Pensioni: 4 ore lo sciopero generale del 15

Le banche di mezza Italia da ieri sono senza impiegati. Lo sciopero contrattuale e per la scala mobile, che ha registrato un'astensione superiore all'85 per cento proseguirà fino a venerdì: a causa dei successivi giorni festivi, gli istituti bancari del centro nord e le casse di risparmio della Sicilia riprenderanno l'attività soltanto il giorno 11. Dal giorno 11 si assenteranno dal lavoro gli impiegati delle banche del sud. Da questi scioperi, per il momento, sono stati esentati i dipendenti delle Casse di Risparmio e dei Monti di pegno.

Sono 120 mila i bancari in Italia, oltre 24.000 a Milano, circa 15.000 a Roma. «La gente ci crede dei fortunati, che i nostri guadagni siano favoriti, da nababbi. Ma ecco qui la verità, la mia busta paga non arriva a 150 mila lire al mese...». E' questa la frase di uno dei cinquemila bancari che ieri mattina a Roma hanno sfilato, con cartelli e fischiotti, per le vie del centro portando la loro protesta sin sotto le finestre della sede dell'Assi-Credito, in via Veneto.

Le banche, nella capitale, o sono rimaste chiuse o hanno funzionato soltanto parzialmente con i soli dirigenti (e loro si che hanno gli stipendi favolosi) agli sportelli e alle casse. Cosa succederà alle cambiali in scadenza in questi giorni? I prefetti possono prorogare la scadenza sino al giorno 11, ma è consigliabile rivolgersi con l'avviso alle singole banche perché le disposizioni possono essere diverse da istituto a istituto. Il contratto dei bancari è scaduto dal 1966. Nel corso degli incontri con i sindacati, i rappresentanti delle banche, han-

no proposto una erogazione a stralcio di un terzo di una mensilità (che dovrebbe essere comprensivo anche dell'importo della scala mobile), quindi un aumento del 2,88 per cento per il 1968, l'1 per cento per il 1969 e l'1 per cento per il 1970. Il nuovo contratto, secondo la parte padronale, dovrebbe inoltre avere vigore per 4 anni. E a tutte le rivendicazioni della categoria è stato risposto «no»: «no» alla contrattazione aziendale per gli organici, le carriere, il premio di produzione, «no» alla redistribuzione dell'orario di lavoro. Nelle grandi città, a causa del traffico, della lontananza delle abitazioni dal centro, i bancari chiedono la istituzione di un orario continuato, come avviene del resto in altre nazioni.

La protesta della categoria è unitaria, indetta da tutti i sindacati. In molte città i bancari hanno dato vita a forti manifestazioni: il traffico nel centro di Roma, ieri mattina, è stato sconvolto. Almeno cinquemila impiegati si sono radunati al Colosseo e poi per due ore hanno percorso in corteo le vie del centro. A Genova centinaia di dimostranti sono stati radunati stamane davanti all'istituto bancario e San Paolo di Torino. Il traffico nella via Fieschi è rimasto a lungo bloccato. E' intervenuta la polizia. Più tardi i bancari hanno manifestato davanti alla Banca di Novara, all'inizio di via XX Settembre.

Altre manifestazioni con affollati comizi si sono svolte in tutte le città. Ed ecco alcune (Segue in ultima pagina)

Le segreterie della CISL, CGIL e UIL hanno impartito le disposizioni per lo sciopero generale che avrà luogo venerdì 15 dicembre in tutta Italia a sostegno della riforma previdenziale e sanitaria e del miglioramento delle pensioni. Lo sciopero avrà inizio alle ore 8 e terminerà alle ore 12. Ad esso parteciperanno i lavoratori di tutte le categorie appartenenti ai settori industria, commercio e agricoltura. I lavoratori del settore dei servizi effettueranno un'azione di astensione nel corso delle quattro ore suddette, su indicazione dei sindacati provinciali interessati. Non parteciperanno i lavoratori del pubblico impiego.

E' prevista la partecipazione di solidarietà degli enti previdenziali. Nei seguenti, maggiori centri avranno luogo manifestazioni con l'intervento di un rappresentante confederale a ciò delegato che sarà l'oratore unico delle tre organizzazioni: A Roma, Storti (CISL); a Milano, Viglianese (UIL); a Napoli, Foa (CGIL); a Torino, Coppo (CISL); a Brescia, Cori (UIL); a Genova, Mosca (CGIL); a Venezia, Montagnani (CGIL); a Firenze, Cruciani (CISL); ad Ancona, Tiselli (UIL); a Perugia, Verzelli (CGIL); a Pescara, Fantoni (CISL); a Bari, Armato (CISL); a Reggio Calabria, Scheda (CGIL); a Palermo, Lama (CGIL); a Trieste, Vanni (UIL); a Bologna, Benevento (UIL); a Catania, Scaglia (CISL); a Cagliari, Simoncini (UIL).

Nelle altre città capoluogo di provincia, le segreterie responsabili delle organizzazioni territoriali CISL, CGIL e UIL, condurranno manifestazioni volte a illustrare scopi obiettivi dello sciopero.

Gli scioperi e i primati del «Corriere»

Lo sapevamo già. Per chi aveva ancora dei dubbi, tuttavia, il Corriere della sera giunge puntualmente ad offrire una sonora conferma del fatto che all'Italia spetta non soltanto il primato degli scioperi, ma anche quello (ben più stagionato) della pretezza e dell'angustia provinciale della borghesia. Anzi, per arrivare al nocciolo della polemica del giornale milanese contro una serie di articoli del nostro giornale sul movimento rivendicativo in atto, bisogna addirittura ritrarre il campo da gli ingredienti biliosi con i quali la condisc, costellandola di forzature e di falsificazioni, tipo quella del PCI che avrebbe chiesto un posto nell'attuale maggioranza governativa, o quell'altra — indispen-

sabile all'autore della nota per puntellare un discorso altrimenti incapace di reggersi in piedi — che porta a strascico il significato del rifiuto da parte dei lavoratori italiani di ogni condizionamento del movimento rivendicativo. Tutto ciò, per giungere alla conclusione che in Italia si fanno soltanto «orrori» — degli «scioperi politici».

I salari sono una «cosa seria» scrive il Corriere. E, per ché qualcuno non faccia la sciocchezza di fraintendere, si affretta ad aggiungere poche righe dopo che il suo cuore batte naturalmente all'unisono con la linea della «tregua salariale» e della «politica del reddito» a queste non sono scelte politiche, per carità! Ma non basta, e allora il Cor-

riere della grande quantità di scioperi di questi ultimi anni come frutto di una «situazione sindacale ambigua ed extracostituzionale». Insomma se i lavoratori non vogliono farsi ingabbiare dalla politica cora all'on. Colombo, bisognerebbe contrungersi con la forza, cioè con le leggi antis-ciopero e i carabinieri fuori dei cancelli.

Come stupirsi che il Corriere non capisca neppure la parola autonomia? Nel suo vocabolario non esiste. Ed è tanta la sua abitudine a veder pagare la schiena, che inorridisce dinanzi allo spettacolo offerto da milioni di lavoratori in preda a quella singolare bizzarria che li porta a non arrendersi a se, e necessario, a scioperare. Se essi scendono in agitazione — così ragiona il Corriere, misurando tutti e tutto col proprio metro — c'è qualcosa che li comanda a distanza. In questo caso si tratterebbe della «segreteria». Un organismo pieno di tenebre e di mistero, ma molto potente, a quanto pare, se riesce a mettere in movimento milioni di persone organizzate in centinaia di strutture sindacali diverse che costituiscono nelle tre confederazioni della CGIL, della CISL, e della UIL. Bassi salari? Ritmi di lavoro massacranti? Licenziamenti? L'organo massimo della borghesia italiana non è neppure sforato dal dubbio che pesino questi problemi e che l'operaio con lo sciopero, li abbia scovati sul tappeto, riaffermando, con l'autonomia delle

Candiano Falaschi